

a cura di Paolo Perazzolo

culturafc@stpaolis.it

La raccolta di opinioni sulla democrazia oggi in Italia tocca qui accanto molti argomenti, sui quali occorre confrontarsi. Come afferma Luciano Violante nel libro appena uscito da Einaudi, Magistrati, «si tratta di una fase assai incerta che può avere una conclusione autoritaria, di riduzione del pluralismo al monocomando politico, ma anche una conclusione democratica, di mediazione ragionevole tra pluralismo e unità, tra diritti e responsabilità». Mentre la prima ipotesi di Violante può suscitare qualche giustificato brivido con le polemiche dopo la sentenza della Consulta sul "lodo Alfano", l'alternativa proposta merita una domanda: chi dovrà favorire una «conclusione democratica», chi «medierà fra pluralismo e unità»? Il carattere fondamentale dell'attuale fase politica è infatti la estrema personalizzazione del potere, il "cesarismo" a cui allude Luciano Canfora nell'intervista che trovate in queste pagine. Una personalizzazione che si fonda su un concetto relativamente nuovo di "popolo", come ritiene Gian Enrico Rusconi (La Stampa del 9 ottobre scorso): quel «popolo degli elettori» che ha votato Berlusconi e che «si considera senz'altro il demos, depositario dell'intera sovranità». Senza "mediazioni" di nessun altro potere costituzionale (Consulta, Camere, Magistratura). Tutto sta velocemente cambiando, nella considerazione delle istituzioni e dei loro rapporti. Non per nulla non esistono più i partiti di un tempo, nei cui dibattiti, centrali o periferici, si discuteva di politica e di programmi. Oggi il Popolo della libertà dà l'esempio: non congressi, ma feste intorno al leader, non dibattiti, magari accesi, ma consenso attraverso i sondaggi.

BEPPE DEL COLLE



LA LEZIONE DI BOBBIO E IL DIBATTITO FRA STUDIOSI

DEMOCRAZIA

IL MIGLIORE DEI SISTEMI POLITICI POSSIBILI MOSTRA CREPE: RESA ALLE OLIGARCHIE, CONTROLLO DEI MEDIA, DISTACCO DAI CITTADINI...

«S e il socialismo è difficile, la democrazia è ancora più difficile». Norberto Bobbio ha speso una vita intera a confrontarsi con il tema della democrazia. «Pur nell'asistematicità del suo pensiero, è possibile individuare alcune ricorrenze: il ruolo della cultura, la tolleranza, la filosofia come dubbio sistematico e, appunto, la democrazia», dice Marco Revelli, curatore del Meridiano Mondadori **Bobbio - Etica e politica**, pubblicato per celebrare il centenario della nascita del maestro torinese (18 ottobre 1909).

La riflessione di Bobbio sulla democrazia come modello politico ha subito una trasformazione nel tempo. Negli anni '40 prevale un'idea alta, fondata sulla partecipazione qualificata. Negli anni '80 - come documenta *Il futuro*

della democrazia - emerge un'idea più bassa, minimalista: «Non siamo diventati più soddisfatti, ma meno esigenti», chiariva il maestro. Sullo sfondo ci sono Tangentopoli, anzitutto, e poi il venir meno del rigore e l'involverimento della società e delle istituzioni degli anni '90.

«È allora che si fa strada la concezione di una democrazia procedurale, tesa semplicemente a prendere decisioni collettive senza ricorrere all'uso della forza. Una democrazia che si preoccupa di chi debba decidere e come, ma non è più in grado di pen-



Norberto Bobbio



MINIMA

sare *che cosa* si debba decidere, che rinunci ai contenuti», spiega Revelli. **«Bobbio** parla di promesse non mantenute e addirittura non mantenibili del sistema democratico: il superamento di logiche oligarchiche, ovvero del dominio dei poteri forti; l'impossibilità di una partecipazione davvero collettiva; l'annullamento della frammentazione per giungere a una volontà generale; il peso della tecnocrazia, vale a dire di un sapere specialistico che entra nella vita quotidiana, detenuto da gruppi ristretti; la trasparenza, contraddetta dall'attività dei servizi segreti e dei poteri occulti...».

Bobbio non si stancava di rammentare ai socialisti che alcuni valori dei liberali erano irrinunciabili: la libertà individuale, la limitazione dell'intervento statale in economia e così via. E ai liberali ripeteva che non si poteva prescindere dai valori di uguaglianza e di solidarietà del socialismo. Forse è da questa lezione che la democrazia deve ripartire, per ritrovare sé stessa. P.PER.

IL POTERE? C'È MA NON SI VEDE

«OGGI È IN MANO A ORGANI TECNICI SOVRANAZIONALI, PRESENTI MA INVISIBILI».

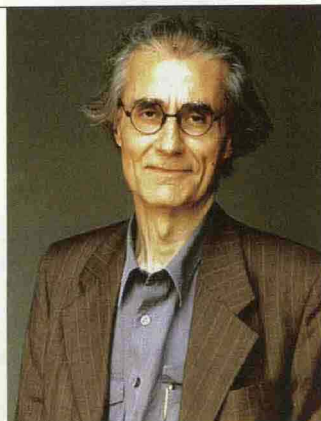
Luciano Canfora insegna Filologia classica all'Università di Bari ed è direttore della rivista *Quaderni di storia*. Il suo ultimo libro è *La natura del potere*.

– **Professor Canfora, il potere è invisibile ma influente, o invece è visibile e incarnato dai potenti, come scrive all'inizio del suo saggio?**

«Non c'è contraddizione tra le due definizioni: in fondo il potere, che sia invisibile o meno, oggi è soprattutto altrove». – **Nel libro lei cita Lucrezio, secondo**



LA NATURA DEL POTERE di L. Canfora, Laterza, pp. 100, € 14,00



Luciano Canfora

cui «il potere è vuoto», e subito dopo Virgilio, sostenitore invece del destino imperiale di Roma.

Un dibattito ancora attuale?

«Senz'altro. È l'eterno scontro tra utopia e realismo. Per quanto

mi riguarda sto con Lucrezio, ma la realtà, se osservata con lucidità, ci dice che oggi il potere è in mano a organi tecnici sovranazionali, presenti ma invisibili».

– **Lei ripercorre anche l'analisi fatta da Gramsci del "cesarismo", l'uomo forte che si afferma quando la situazione sociale e politica è vicina alla catastrofe. Un pericolo che può ripresentarsi?**

«Il populismo ora al potere nasconde sotto la facciata una forma di cesarismo. Ora le strutture democratiche sono solide, ma, fatte salve le forme, si lavora a cambiare la sostanza».

– **Lei ci ricorda che per gli antichi «la parola consente al singolo di dominare sui molti». Anche oggi?**

«Il quadro non è cambiato. La televisione ha modificato la comunicazione politica: al posto dei comizi e delle Tribune politiche della vecchia Rai siamo passati alle notizie in 30 secondi, pillole senza contraddittorio, prendere o lasciare. E già De Gasperi aveva capito che chi controlla la Tv vince le elezioni».

CARLO FARICCIOTTI

DIMMI 12 PAROLE: LIBERTÀ, RISPETTO...

Se volessimo indicare i valori fondamentali su cui deve fondarsi la convivenza fra gli uomini in una società democratica, quali parole sceglieremmo? Ha provato a rispondere il professore **Salvatore Veca** in *Dizionario minimo*. Qui vengono indicate 12 parole: libertà, tirannia, solitudine, incompletezza, giustizia, democrazia, laicità, riformismo, tolleranza, rispetto, identità, speranza.

Alcune voci indicano in positivo e altre in negativo le regole della convivenza. Con un filo rosso che le accomuna: il rispetto e la tolleranza dell'altro, anche quando è diverso, e la necessità di "venire a patti" con lui.

DIZIONARIO MINIMO di Salvatore Veca, Frassinelli, pp. 178, € 17,50

